



## Tavoli di confronto tematico

Work in progress

<b>1. Cattedra Unesco</b>	<p>Educazione per lo sviluppo umano e solidarietà, Politiche Culturali Diritti umani, Democrazia e Pace.</p> <p>Il programma Unitwin/Unesco Chairs, lanciato nel 1992, offre notevoli opportunità alle Cattedre che operano come ponte tra il mondo accademico, la società civile, la ricerca e la politica, con il fine di garantire, attraverso la cooperazione intellettuale, l'accesso, il trasferimento e l'adeguamento del sapere. Così da diffondere e realizzare gli obiettivi dello sviluppo globale e dell'evoluzione umana, in termini di sostenibilità e di resilienza dei singoli contesti e dell'insieme.</p> <p>Promuove la collaborazione internazionale interuniversitaria e l'organizzazione in rete per rilanciare le capacità istituzionali attraverso la condivisione di conoscenze e il lavoro collaborativo. Tutte opportunità che consentono di avvalersi di esperti e mediatori tra il mondo accademico, la società civile, le comunità locali, la ricerca e la politica, per offrire utili informazioni ed assistenza a chi ha responsabilità politica e, in definitiva, generare innovazione contribuendo all'arricchimento di programmi universitari esistenti promuovendo, allo stesso tempo, la diversità culturale.</p> <p>Il Programma viene attuato in via prioritaria nelle aree collegate ai settori di competenza dell'UNESCO, quali "educazione, scienze naturali e sociali, cultura e comunicazione".</p> <p>Le università, attraverso la Rete, mettono</p>
---------------------------	---

	<p>in comune le loro risorse umane e materiali per affrontare le sfide più pressanti e contribuire allo sviluppo della società. Inoltre molto spesso, la Rete delle cattedre è in grado di fornire esperti e mediatori tra il mondo accademico, la società civile, le comunità locali, la ricerca e la politica, dimostrando la propria utilità nell'informare i decisori politici, stabilire nuove iniziative didattiche, generare innovazione attraverso la ricerca e contribuire all'arricchimento di programmi universitari esistenti, promuovendo, allo stesso tempo, la diversità culturale.</p> <p>La Conferenza è una occasione per proporre una attenta riflessione sul tema del "percorso" unitamente a quello della sostenibilità e del Green Deal, un "vero Laboratorio del mondo in cammino. Un programma di incontri in webinar, in cui le Cattedre UNESCO italiane, saranno invitate a dialogare con ospiti invitati dal mondo della ricerca e della conoscenza.</p> <p>Una piattaforma programmatica per raccontare le sfide del compito assunto, gli obiettivi specifici perseguiti e le strategie messe in campo, nella ricerca scientifica, così come nell'esplorazione di nuovi ambiti di apprendimento, come azione sociale consapevole e responsabile, in un mondo in rapido cambiamento e per i traguardi stabiliti dell'Agenda 2030.</p> <p>Un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità, in generale la cultura, in tutti gli aspetti che vanno dalla ricerca scientifica all'educazione, è allo stesso tempo un mezzo e un fine per lo sviluppo sostenibile, contribuendo anche indirettamente ad aspirazioni più ampie per la pace, l'inclusione sociale, le libertà fondamentali e la diversità culturale.</p>
<p><b>2. Festival della sostenibilità del Mediterraneo</b></p>	<p><i>Un framework sulla sostenibilità dei sistemi economici del Mediterraneo. Analisi sulla contabilità sugli ecosistemi</i></p>

### 3. Aree Zes

Cosa sono e quale ruolo possono svolgere per essere una vera leva per lo sviluppo del Mezzogiorno, soprattutto se corrisponde al vero che sia stata modificata la precedente versione del PNRR che non conteneva alcun riferimento alle aree ZES, ritenute una delle opportunità di rilancio e sviluppo per il Sud. E se effettivamente il Governo abbia lavorato in coerenza con le linee del Piano, introducendo al contempo investimenti e riforme per queste aree e siano, davvero, state stanziare nuove risorse per potenziare le infrastrutture delle aree portuali, retroportuali e connesse, unitamente al miliardo rivolto a modernizzare i porti meridionali. E se, concretamente, esiste la volontà governativa di avviare la riforma delle ZES che (dopo quasi quattro anni dalla loro istituzione esistono di fatto solo sulla carta), con il raddoppio nelle aree ZES il credito d'imposta, che passerà a 100 milioni di euro, allargato anche agli immobili strumentali, unitamente, alla introduzione del regime di autorizzazione unica per gli investitori, in modo tale da rendere non solo conveniente, ma anche più semplice e veloce. E diventino aree attrattive per gli investimenti diretti esteri e alla partecipazione del Mezzogiorno all'economia globale. Tenuto della realtà che registra un pesante divario: nel Sud c'è solo l'8% del valore delle imprese a controllo estero operanti del nostro Paese e il 10% circa degli occupati. Per ridurre il divario servono misure mirate, insieme alla proroga della decontribuzione del 30 per cento dei contratti di lavoro e una governance e per dare maggiore attrattività agli investimenti esteri nel Mezzogiorno. In accordo di partenariato strutturale con il Ministero degli Affari Esteri e la Cooperazione Internazionale per diffondere il più possibile tra gli investitori internazionali, attraverso la rete diplomatico-consolare e la rete degli

Uffici ICE, le opportunità e le agevolazioni di cui potranno godere gli operatori economici esteri nelle ZES italiane. E mentre si opera per le ZES, risulta utile lavorare a una guida ad hoc per gli investimenti al Sud, che valorizzi il contesto del Mezzogiorno e renda evidente agli occhi dei potenziali investitori che il Sud Italia non è un deserto ma un giacimento di capitale umano e di imprese di alto valore, università di eccellenza, lavoratori qualificati e altamente creativi, una destinazione strategica rispetto ai grandi traffici euro-mediterranei. A tale proposito la programmazione deve avvenire per —aree logistiche integrate (ALI), che includino un sistema portuale, retroporti, interporti o piattaforme logistiche correlate a tale sistema e le connessioni rispettive ai corridoi multimodali della rete TEN. Deve essere sostenuta con interventi a supporto delle autostrade del mare, e con interventi per le infrastrutture intermodali, in primis ferroviarie e deve perseguire l'ottimizzazione della filiera procedurale, anche attraverso l'interoperabilità tra i sistemi/piattaforme telematiche in via di sviluppo (Sportello Unico Doganale, Sportello marittimo, ecc.). L'intermodalità, in raccordo con le priorità UE per la valorizzazione delle infrastrutture portuali in una logica di sistemi logistici integrati, assume dunque la dimensione di assoluta priorità. Al riguardo dovrebbe essere il principale criterio selettivo per gli interventi del Recovery Plan e per quelli da candidare al Programma Operativo Nazionale Infrastrutture e Reti, Regioni meno sviluppate. Fare sistema è infatti uno dei temi ispiratori dello stesso Piano Strategico Nazionale della Portualità e della Logistica, al fine di operare in una logica integrata e assicurare un legame stretto con il territorio e i sistemi produttivi e le politiche Euromediterranee.

<p><b>4. Whats next?</b></p>	<p>Quale futuro per i giovani del Sud da Next Generation EU. Posto che si tratta di fondi diretti alla coesione economica, sociale e territoriale dell'Unione, ad attenuare l'impatto sociale ed economico della crisi, a favorire l'inclusione territoriale e la parità di genere, a sostenere la transizione verde e digitale e, soprattutto, ad incentivare la creazione di posti di lavoro. Bisogna dare grande peso a una parola chiave: risultato. L'Europa con Next Generation Eu ha cambiato passo ed ha offerto ai Paesi membri uno straordinario quanto faticoso piano di recupero per la ripresa economica dei Paesi UE calibrerà i fondi in base alla realizzazione dei progetti e degli obiettivi raggiunti. Per l'utilizzo esiste una giustificata "condizionalità" nell'interesse dell'armonico sviluppo dell'UE, secondo la quale per accedere alle risorse sarà necessario che i Paesi membri presentino i propri Piani nazionali per la ripresa e la resilienza, che dovrà essere approvato dal Consiglio Europeo a maggioranza qualificata. Ogni piano dovrà essere implementato entro il 2026 e prevedere il 20% di investimenti nel digitale e il 37% in spese collegate al clima e alla sostenibilità (in linea con lo European Green Deal e la nuova legge sul clima).</p>
<p><b>5. Che fine ha fatto la questione Meridionale?</b></p>	<p><i>Un tema necessario per analizzare le cause della "frattura" tra elites e popolo e le evidenti risposte di un popolo irritato con le forze tradizionali che hanno fallito la loro missione. Scomparso il meridionalismo, eliminati i frutti di quella formidabile stagione storica, la questione meridionale è scomparsa dall'ordine del giorno dei vari governi, condannando alla morte civile un territorio e un popolo</i></p>
<p><b>6. Il mezzogiorno dimenticato</b></p>	<p>Dalla fine dell'intervento straordinario alla Grande Recessione, la mancanza di possibilità occupazionali, l'endemica carenza di infrastrutture e servizi efficienti, la difficoltà di fare impresa, l'assenza dello Stato nei settori d'interesse strategico</p>

	<p>hanno comportato e comportano la desertificazione e l'impoverimento- numerico e qualitativo- del tessuto umano del Mezzogiorno. In questo senso, analizzare le tappe, le scelte, le decisioni politiche ed economiche che hanno condannato il Mezzogiorno a un trentennio di completo oblio diviene un esercizio attuale e contemporaneo, poiché vi si possono scorgere, in filigrana, le stesse dinamiche che comportano l'attuale e vergognoso stato di decadimento morale e materiale, civile e politico, pubblico e privato del Paese e, in modo specifico, del già troppo martoriato e dimenticato Sud.</p>
<p><b>7. Gli effetti asimmetrici della moneta unica</b></p>	<p>analisi dell'evoluzione socio-economica del Mezzogiorno con particolare riferimento alla stagione dell'Intervento Straordinario nel quadro della Prima Repubblica (1946-1992) e focus finale sugli effetti asimmetrici della moneta unica nella questione meridionale.</p>
<p><b>8. Che fine ha fatto il Piano per il Sud: un progetto per l'Italia?</b></p>	<p>E' il programma deliberato dal Governo e presentato in Calabria con il Presidente Conte e la Ministra Azzolina, su iniziativa del Ministro Provenzano. Investire al Sud oggi significa pensare all'Italia di domani, ridurre i divari tra cittadini e territori è la vera opportunità per riavviare uno sviluppo forte e durevole. Recuperare credibilità e fiducia nelle politiche di sviluppo e coesione. La spesa dei Fondi strutturali deve migliorare, ma da «sola» non basta. Attivare la leva nazionale della politica di coesione (FSC) Il progressivo disinvestimento al Sud ha indebolito anche il Nord che indietreggia in Europa per il mancato apporto dei reciproci effetti benefici dell'integrazione economica con il Mezzogiorno. Bisogna riaccendere il «motore interno» dello sviluppo nazionale, riattivare l'interdipendenza tra Nord e Sud. Ogni euro investito in opere pubbliche al Sud attiva 0,4 euro di domanda di beni e servizi nel Centro-Nord (fonte: SVIMEZ). Un</p>

incremento degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno pari all'1 per cento del suo PIL per un decennio, avrebbe effetti espansivi significativi per l'intera economia italiana (fonte: Banca d'Italia). In 10 anni la spesa per gli investimenti ordinari della PA nel Mezzogiorno risulta più che dimezzata. La vera emergenza è la nuova emigrazione. Ha perso oltre 612.000 giovani di cui 240.000 laureati. Occorre con urgenza rilanciare gli investimenti pubblici e privati #SUD2030. E' un'azione pubblica di investimento da sviluppare nell'arco di un decennio può garantire un tempo congruo alla buona programmazione e una portata finanziaria ampia per gli interventi, per recuperare il lungo processo di disinvestimento al Sud. Per prendere corpo, il Piano ha bisogno di un'immediata mobilitazione di risorse, finanziarie, amministrative e umane, senza gravare di maggiori oneri la finanza pubblica e agendo sul riequilibrio della spesa ordinaria e l'accelerazione della spesa aggiuntiva, l'attuazione delle misure previste nella Legge di Bilancio 2020. Nel prossimo triennio 2020-22 massimizzando l'impatto delle misure nella Legge di Bilancio 2020 per aumentare sensibilmente gli investimenti pubblici (+65% rispetto al triennio 2016-18).Recupero del 34% su spesa ordinaria in CC +5,6 miliardi €, Obiettivo del 34% su nuovi Fondi Legge di Bilancio +2 miliardi € Recupero capacità spesa su Fondo Sviluppo e Coesione (FSC) +6,5 miliardi di €. Salvataggio spesa Fondi Strutturali Europei (SIE) 2014-2020 +3 miliardi €. Anticipo avvio Fondi SIE 2021-2027 +3,9 miliardi €. #SUD2030 la grande occasione: IL NUOVO CICLO 2021-27 +30,75 miliardi €\* Fondi SIE 2021-27 (UE) +23,415 miliardi €\*Cofinanziamento nazionale +5,261 miliardi €\* Cofinanziamento territoriale 2021-27 +58,8 miliardi €\*Fondo Sviluppo e Coesione 2021-27\*STIME miliardi 123€ Oltre per il Sud fino al 2030 #SUD2030 +5,030

miliardi €\*.

Risorse aggiuntive FSC 2014-20 da LdB 2020. Il Piano è costruito intorno alle cinque grandi «missioni» nazionali della coesione: definite sulla base dei fabbisogni di investimento Coerenti con gli obiettivi di policy indicati dalla Commissione Europea per le Politiche di Coesione del 2021-2027 e con i 17 Obiettivi di Sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU 2030.

Per ciascuna delle cinque missioni il Piano individua le prospettive di medio periodo in termini di risultati attesi. Le prime azioni attivate o da attivare nei prossimi anni con un approccio Mission – oriented. LE MISSIONI, UN'IDEA DI SUD AL 2030, UN SUD RIVOLTO AI GIOVANI, UN SUD FRONTIERA, DELL'INNOVAZIONE, UN SUD CONNESSO E INCLUSIVO, UN NUOVO METODO, UN SUD APERTO AL MONDO NEL MEDITERRANEO, UN SUD PER LA SVOLTA ECOLOGICA, LE ALLEANZE, UNA NUOVA POLITICA TERRITORIALE, POLITICHE E MISURE PER LAVORO E IMPRESA. L'investimento nel capitale umano è la priorità. Combattere lo scandalo moderno del nesso perverso tra povertà economica e povertà educativa minorile (500.000 bambini in povertà assoluta al Sud), Restituire alla scuola il ruolo di motore di emancipazione personale, luogo di aggregazione sociale e presidio di cittadinanza. Combattere il fenomeno dell'abbandono scolastico (Il Mezzogiorno è ancora lontano dal target Europa 2020 del 10% di early leavers from education and training). Rendere prioritario l'investimento in infrastrutture scolastiche del Sud. Investire nel diritto allo studio e nell'accesso alle università del Mezzogiorno. UN SUD RIVOLTO AI GIOVANI Scuole aperte tutto il giorno. Contrasto alla povertà educativa e alla dispersione scolastica. Riduzione dei divari territoriali nelle competenze. Potenziamento dell'edilizia scolastica. Estensione No Tax area (senza penalizzare



	<p>le U Ridurre la distanza temporale fra le ripartizioni territoriali del Paese, potenziando la rete ferroviaria e velocizzando i servizi Migliorare la mobilità interna al Mezzogiorno, con particolare riferimento al Trasporto Pubblico Locale Sostegno alle filiere logistiche territoriali, con particolare riferimento alla inter-modalità delle merci in uscita e in entrata dai porti (cd. "ultimo miglio" di collegamento dei porti alle reti ferroviarie, logistica e inter-modalità)La priorità è l'inclusione sociale. Scuola, salute e mobilità vanno garantiti in tutto il territorio nazionale. Le politiche ordinarie e di coesione, insieme, sono chiamate a ridurre i divari interni nella qualità dei servizi erogati ai cittadini e alle imprese. Valorizzare il contributo del Terzo settore per promuovere l'economia sociale. Coinvolgere gli investitori istituzionali.</p>
<p><b>9. Il Sud davanti alla sfida transnazionale: dal locale al globale</b></p>	<p>Si tratta di utilizzare appieno la <b>mission</b> dei Fondi del PNRR per eliminare i divari digitali esistenti (attraverso investimenti nella connettività a banda larga) e trasformare la crisi pandemica in una vera opportunità per accelerare la trasformazione digitale e favorire una società digitale inclusiva. Occorre ricordare che dalla PA usciranno oltre mezzo milione di persone, ed è in corso un ricambio generazionale senza precedenti. Se chi ha responsabilità politica selezionerà con buone prassi un buon mix di giovani preparati nella Pa (anche al Sud), cioè persone adatte allo scopo, agli obiettivi, ai fabbisogni, il Paese potrà cambiare passo.</p>
<p><b>10. Un progetto unitario di rinascita e coesione nazionale</b></p>	<p>A tal proposito verificare se corrisponde al vero che nel governo si stia facendo strada l'ipotesi di riprogrammare le risorse destinate al Meridione a vantaggio delle regioni settentrionali. La stessa ipotesi vale anche per i fondi di coesione europea. E per tentare, anche, di rimuovere certe contraddizioni da partiti, politici e giornalisti lamentano la discriminazione</p>

	<p>operata verso i Sud d'Europa, di cui l'Italia fa parte nella sua interezza, ma che all'interno dei confini nazionali applicano senza vergogna le stesse ricette e pesi, che rigettano in Europa, nei confronti del Sud Italia. Una situazione di discriminazione in termini di risorse da sempre gestita in modo monoculare dai vari governi che si sono succeduti negli anni e che è accelerata nell'ultimo ventennio con la modifica del Titolo V della Costituzione nel 2001 con l'avvio del processo di Autonomia differenziata in base alla sola spesa storica e in perenne attesa della definizione di Lep e Lea, con conseguente progressivo trasferimento di risorse dal Sud a vantaggio del Nord per ben 840 Mld di Euro nel periodo 2000-2017 come ben dimostrato dall'ultimo rapporto Eurispes di fine gennaio scorso.</p>
<p><b>11. Il Paese ha bisogno di un Sud efficiente</b></p>	<p>La necessità di un vero meridionalismo, inflessibile contro i persistenti ritardi di parte delle classi dirigenti locali. Per accelerare gli investimenti programmati nell'Italia meridionale, sarebbe significativa e auspicabile impiegare i poteri sostitutivi di autorità centrali dello Stato rispetto a Regioni, Comuni e Città metropolitane per imprimere la dovuta accelerazione per la realizzazione di tutte le opere pubbliche, già finanziate e per i fondi loro assegnati e che risultassero in grave ritardo nell'impiegarli</p>
<p><b>12. Lavoro una Emergenza per il Sud: come far crescere l'occupazione</b></p>	<p>Per risollevare un popolo rassegnato alla disoccupazione, perchè non è più tollerabile che così tante persone, i giovani e donne, in particolare, siano esclusi dal mercato del lavoro. L'economia italiana è ancora in uno stato di evidente stagnazione. E chi ne risente maggiormente è, manco a dirlo, il Mezzogiorno d'Italia. L'ultima pubblicazione dello Svimez rappresenta la radiografia di una frattura profonda, trascurata in decenni di disinvestimento pubblico nel Mezzogiorno che hanno prodotto, con la sofferenza sociale e l'arretramento produttivo nell'area, un</p>

indebolimento dell'Italia nello scenario europeo e la rottura dell'equilibrio demografico. L'espatrio dei giovani è uno dei dati più preoccupanti. Nel rapporto si legge che dal 2000 hanno lasciato il Mezzogiorno oltre un milione di giovani fino a 34 anni (sugli oltre due milioni totali) più del 20% laureati. Le previsioni dicono che entro 50 anni altri 5 milioni di persone lascerà il sud del Paese con un aumento vertiginoso della percentuale di laureati. Lo studio evidenzia che servirebbero almeno tre milioni di posti di lavoro. Anche il Ministro Provenzano aveva ricordato che la legge di Bilancio prevede l'attuazione della clausola del 34 per cento, l'accelerazione della spesa dei fondi nazionali di coesione, il sostegno all'industria che innova, il rafforzamento della dotazione di servizi nei Comuni di tutto il sud. Ed ha aggiunto che i prossimi provvedimenti guarderanno a: istruzione, innovazione, ambiente, lavoro individuate quali priorità emerse nel rapporto. In particolare sull'occupazione femminile, che renderebbe urgente non solo un welfare capace di attivarla ma di un provvedimento shock da parte del Governo centrale al fine, anche in questo campo, di un riequilibrio non più rinviabile. Il Recovery Fund deve essere utilizzato per fare finalmente i necessari investimenti in infrastrutture, risanamento ambientale, innovazione industriale di cui il Paese ha da tempo bisogno. Si tratta di investimenti pubblici e di sostegno a investimenti privati che, mediante il corretto utilizzo dei fondi di coesione, che devono svolgere la funzione decisiva di sanare ferite e recuperare ritardi che toccano prima di tutto, il Mezzogiorno. Si tratta di mettere a punto e rendere operativi progetti pubblici di ricostruzione infrastrutturale e di risanamento ambientale e di attivare i soggetti, come per esempio Cdp e Invitalia, che possono promuovere un nuovo impegno di capacità imprenditoriali e finanziarie private. E serve

	<p>una svolta nel rapporto tra pubblico e privato all'insegna della fiducia e della voglia di fare: interventi chirurgici su alcuni nodi del Codice degli appalti (o meglio l'adozione di quello europeo) in modo da sbloccare le procedure, una revisione del sistema dei controlli che rassicuri quanti operano per realizzare i progetti e non per frenarli.</p>
<p><b>13. Disastro infrastrutturale</b></p>	<p>Con l'apertura di Suez, la Via della Seta, lo sviluppo del Pireo, si apre per il Mediterraneo nuove opportunità, si se mettono al centro le infrastrutture, la portualità, i corridoi, l'area di libero scambio.</p>
<p><b>14. Blocco 18 area Mediterraneo orientale conteso</b></p>	<p>tra Il Cairo, Grecia, Cipro pace e stabilità nella regione priorità al dialogo, alla cooperazione e alla diplomazia affinché il Mediterraneo orientale sia uno spazio di stabilità e di rispetto del diritto internazionale e non "un terreno di giochi di potenza. E' evidente, tuttavia, che negli ultimi decenni il settore est del "Mare Nostrum" sia divenuto teatro di una complessa partita geo-politica che vede impegnati i principali attori mondiali. La Turchia "neo-ottomana" persegue una politica assertiva e spregiudicata per imporsi quale potenza regionale sulle sponde Sud ed Est del Mediterraneo e nel Corno d'Africa. Spesso violando platealmente i diritti di altri paesi, quali Cipro, ma anche dell'Italia. Non è possibile non ricordare il poco edificante episodio che ha coinvolto la piattaforma Saipem. E che l'Egitto stia acquisendo un ruolo di crescente rilevanza nel Mediterraneo, anche in chiave anti-turca, ma l'Italia, per motivi di consenso interno, finge di non accorgersene. Un "nuovo" conflitto si è aperto questa estate sulle sponde, o meglio nelle acque, del Mediterraneo ed è arrivato fino al cuore dell'Europa, quello nel Mediterraneo orientale. In realtà, si tratta di una "vecchia" disputa deflagrata con prepotenza e andata espandendosi, sia</p>

tematicamente sia geograficamente, con il coinvolgimento via via di nuovi attori, dentro e fuori l'Europa. In quest'ottica, la dicitura del "Mediterraneo orientale" appare riduttiva e quasi fuorviante, come se si cercasse di allontanare il conflitto dal vecchio continente giustificando in questo modo la nostra incapacità di giocare un ruolo attivo di contenimento e di risoluzione. A ben vedere l'origine della disputa chiama immediatamente in causa l'Unione europea dato che riguarda uno dei suoi Stati membri – la Grecia – che da parecchi decenni è in disaccordo con la Turchia circa la delimitazione dei rispettivi confini marittimi. Tale disputa bilaterale è rimasta per lo più congelata e confinata a una dimensione sub-regionale (si veda la questione di Cipro) grazie a un'attenta gestione attraverso la diplomazia e il mantenimento di un canale di dialogo che ha coinvolto direttamente l'Ue, essendo tale dialogo avvenuto in parallelo ai negoziati più ampi per l'ingresso della Turchia nell'Unione. L'escalation alla quale abbiamo assistito durante l'estate è stata scatenata da importanti sviluppi a livello locale, regionale e internazionale. In primo luogo, i ritrovamenti di idrocarburi nel fazzoletto di mare tra Egitto, Cipro, Grecia, Turchia e Israele sono stati determinanti nell'aumentare la pressione sulle parti in gioco al fine di proteggere i propri interessi economici. Le questioni energetiche sono più una scusa o uno strumento a disposizione dei Paesi coinvolti per alimentare la disputa che ha a che fare con ambizioni geopolitiche molto più ampie. In secondo luogo, si è verificato un marcato spostamento del conflitto dal piano bilaterale a quello regionale in seguito alla ricerca di sponde e alleanze da parte dei due contendenti (da parte turca per porre rimedio al proprio isolamento e da parte greca per testare le proprie ambizioni geopolitiche e

	<p>quelle dei propri partner), all'entrata in campo – per effetto cascata – di altri attori (Egitto, Emirati Arabi Uniti, Francia, Israele, Russia) e alla manifestazione di un collegamento tra diversi conflitti attualmente in corso (Libia, tensioni nel Golfo, scontro ideologico intra-sunnita, ma anche Nagorno-Karabakh), come se si trattasse di focolai dello stesso virus. Ciò ha trasformato il Mediterraneo nel suo complesso in un terreno di battaglia estremamente accidentato e in cui alleanze un tempo fluide e pragmatiche si stanno sempre più cristallizzando. Infine, nel quadro di un multipolarismo competitivo a livello globale, la Russia ha cercato di sfruttare la possibilità creata dall'assenza degli Stati Uniti, che tradizionalmente avevano mediato tra i due contendenti, entrambi suoi partner nella Nato, per entrare nella disputa e ricavarsi un ruolo di primo piano come aveva già fatto in Siria e in Libia. Dal canto suo l'Ue non è stata in grado di articolare una risposta efficace e coesa per gestire la crisi. Da una parte, essa non ha la credibilità – nonostante i timidi tentativi di mediazione della Germania – per farlo dato che non è in alcun modo un attore neutrale per la presenza di due dei suoi stati membri quali parti del conflitto. Dall'altra, la mancanza di una strategia e di messaggi condivisi tra i suoi principali Stati membri (si veda, per esempio, l'iniziativa francese dell'incontro tra i sette Paesi mediterranei dell'Ue – i cosiddetti Med7 che è stata presentata come un progetto di diplomazia euro-mediterranea) è ancora una volta il sintomo di quanto le ambizioni geopolitiche dell'attuale Commissione europea siano frustrate dalle differenti vedute e dai veti incrociati tra gli stati membri.</p>
<p><b>15. “Eunomia”:</b> è l'unione di “eu” e “nomos”, “buono” e “legge” e si i</p>	<p>Un'operazione che coinvolge le unità di Grecia, Cipro, Francia e Italia. L'Europa si</p>

**può tradurre semplicemente con buongoverno, ma in realtà può significare qualcosa di più, un ordinamento giusto, che eviti l'abuso e l'ingiustizia e non causi guerre**

compatta per evitare l'escalation nel Mediterraneo orientale: un approccio bilanciato per la ricerca di una sempre maggiore cooperazione e dialogo tra le parti. Purtroppo la risposta di Erdogan secondo la quale la Turchia non scenderà a compromessi, è però netta. Tuttavia, fermare le manovre turche nel Mediterraneo orientale e rendere più difficile alla Turchia il controllo di una vasta area del Mare Nostrum, è una questione fondamentale. Ma se la Turchia resta determinata a fare di tutto per ottenere il riconoscimento dei propri diritti nell'Egeo, nel Mar Nero e nel Mediterraneo, l'area corre un vero rischio: che eventuali ulteriori violazioni del rispetto delle norme di diritto internazionale, possono causare.

**Sapere presidio di Democrazia: la Complessità del mondo richiede Competenza.** Il ruolo dell'identità digitale. Investire in formazione (perché non può esservi sviluppo senza la spinta della Formazione delle future generazioni, senza la Ricerca e il Trasferimento di conoscenza. Il Recovery Plan nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) italiano, vale 31,9 miliardi, ovvero il 17% delle risorse: 191,5 miliardi finanziati con le risorse in arrivo da Bruxelles e 30 dal fondo complementare. Quella riservata all'Istruzione è una delle più importanti delle sei missioni e sedici categorie di spesa. Il documento di sintesi messo a punto dal Mef prevede che i fondi siano impiegati per la "formazione degli insegnanti e per il rafforzamento del sistema educativo, le competenze digitali e STEM (acronimo di scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) la ricerca e il trasferimento tecnologico". Dunque, "asili nido, materne e servizi di educazione e cura per la prima infanzia", ma anche la "scuola 4.0", ovvero scuole "moderne, cablate e orientate all'innovazione grazie anche ad aule didattiche di nuova concezione, unitamente al risanamento

	<p>strutturale degli edifici scolastici. Anche per il Sud? La domanda è legittima perché al Sud la formazione e capitale umano hanno segnato il passo. Un luogo nel quale la disuguaglianza economica e sociale, si riflette sulla scuola. Le pubblicazioni registrano che in media 600mila giovani in Italia dopo la licenza media escono dal sistema di istruzione e formazione professionale e di questi la metà dei giovani (300mila) sono meridionali. Nelle stesse regioni del Sud il tasso di abbandono scolastico è ancora oggi pari al 23,5%, contro il tasso del 14% del Centro Nord. Altissimo rispetto al 10,6% della media Ue. Altro fattore negativo è l'emigrazione studentesca che tra i giovani del Sud poi è molto alta (epari a un quarto circa la quota di coloro che si iscrivono in Università del Centro Nord) e causa una perdita di consumi pubblici e privati di circa 3 miliardi di euro, con impatto sul Pil di 4 decimi di punto.</p>
<p><b>16. Sapere presidio di Democrazia: la Complessità del mondo richiede Competenza</b></p>	<p>Il ruolo dell'identità digitale. Investire in formazione (perché non può esservi sviluppo senza la spinta della Formazione delle future generazioni, senza la Ricerca e il Trasferimento di conoscenza. Il Recovery Plan nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) italiano, vale 31,9 miliardi, ovvero il 17% delle risorse: 191,5 miliardi finanziati con le risorse in arrivo da Bruxelles e 30 dal fondo complementare. Quella riservata all'Istruzione è' una delle più importanti delle sei missioni e sedici categorie di spesa. Il documento di sintesi messo a punto dal Mef prevede che i fondi siano impiegati per la "formazione degli insegnanti e per il rafforzamento del sistema educativo, le competenze digitali e <b>STEM</b> (acronimo di scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) la ricerca e il trasferimento tecnologico". Dunque, "asili nido, materne e servizi di educazione e cura</p>



	<p>per la prima infanzia", ma anche la "scuola 4.0", ovvero scuole "moderne, cablate e orientate all'innovazione grazie anche ad aule didattiche di nuova concezione, unitamente al risanamento strutturale degli edifici scolastici. Anche per il Sud? La domanda è legittima perché al Sud la formazione e capitale umano hanno segnato il passo. Un luogo nel quale la disuguaglianza economica e sociale, si riflette sulla scuola. Le pubblicazioni registrano che in media 600mila giovani in Italia dopo la licenza media escono dal sistema di istruzione e formazione professionale e di questi la metà dei giovani (300mila) sono meridionali. Nelle stesse regioni del Sud il tasso di abbandono scolastico è ancora oggi pari al 26,5%, contro il tasso del 14% del Centro Nord. Altissimo rispetto al 10,6% della media Ue. Altro fattore negativo è l'emigrazione studentesca che tra i giovani del Sud poi è molto alta (e pari a un quarto circa la quota di coloro che si iscrivono in Università del Centro Nord) e causa una perdita di consumi pubblici e privati di circa 3 miliardi di euro, con impatto sul Pil di 4 decimi di punto.</p>
<p><b>17. Eco - villaggi</b></p>	<p>La Conferenza apre il tavolo per dibattere un tema scomodo e con l'obiettivo di fare luce su una realtà in crescita esponenziale e raccontare chi siano davvero, cosa facciano e, in definitiva, per fare chiarezza e, possibilmente, contribuire per dissipare luoghi comuni e leggende che circolano sulle comunità intenzionali e sugli ecovillaggi.</p> <p>Comunità nelle quali si realizzano scelte di vita operate da artisti, contadini, insegnanti, professionisti, terapeuti e anche amministratori pubblici.</p> <p>Genitori, figli e nonni che ogni giorno condividono non solo spazi fisici, ma anche di ascolto e di valori che racchiudono grandi opportunità, scelte che per molti possono sembrare estreme o anacronistiche, solo perché poco</p>

conosciute e a volte mitizzate in senso negativo dai media.

Gli ecovillaggi non sono luoghi di isolamento o di scelte estreme ma posti in cui si sperimentano nuovi stili di vita, e anche tecniche innovative legate alla cura dell'ambiente e delle relazioni umane.

Che replicano le esperienze di famiglie che vivevano così, anche dal punto di vista urbanistico, nelle quali le case erano intorno a un luogo di ritrovo comune dove i bambini potevano crescere insieme e c'era supporto reciproco.

Quando si parla di ecovillaggi infatti ci si riferisce a un vero e proprio stile di vita, incentrato sulla natura e sulla vita comunitaria: insediamenti umani che integrano varie attività, non producono danni all'ambiente naturale, si basano sullo sviluppo olistico e spirituale dell'uomo e possono continuare indefinitamente nel tempo.

Un modello importante al quale tante persone sono interessate e che è possibile adattare ai tempi attuali che oggi più che mai richiedono attenzione all'ambiente e alla sostenibilità.... un ambiente che crede nel valore umano e sociale del lavoro fatto insieme, che ascolta, offre risorse, valorizza talenti e competenze che spesso restano inespresse per la difficoltà di accesso al mercato del lavoro.

Uno stile di vita collaborativo proiettato alla costruzione di un mondo ecosostenibile, a partire dall'abolizione dell'inquinamento prodotto dai consumi di casa, fondamentale, ma anche indispensabile per favorire lo sviluppo di reti di aiuto e di socializzazione.

La collaborazione inizia, possibilmente, con l'autocostruzione e continua all'interno del gruppo con l'autoproduzione che consente di raggiungere l'indipendenza dell'intero insediamento.

L'autoproduzione alimentare si realizza

all'interno di villaggi distanti dalle città, là dove esiste uno spazio dedicato alle coltivazioni.

L'area comune è perciò attrezzata per ospitare orti di culture biologiche autogestiti.

L'autosufficienza non è però solo alimentare: più spesso è energetica ed è perseguibile anche nelle realtà presenti in città.

Se l'insediamento è progettato per avere spazi comuni, è anche concepito per avere un buon risparmio energetico.

Il risparmio parte già dalla costruzione, visto che il reticolo degli impianti è ridotto, e passa dalla gestione, perché la spesa e il consumo energetico dei macchinari è diviso fra i proprietari.

A questo punto, l'energia elettrica o termica che deriva dai sistemi fotovoltaici o di pannelli solari può essere sufficiente.

I materiali più utilizzati sono quelli naturali che non producono inquinamento e sono facilmente riciclabili e se applicati con idonee tecniche costruttive, non comportano alcun problema in termini di ponti termici, umidità, trasmissione del rumore e assicurano bassi consumi per il riscaldamento e il raffreddamento.

Gli ecovillaggi che si riconoscono nei valori di Rive hanno una pluralità di vedute e diverse modalità organizzative.

Alcuni fanno scelte di vita più semplici puntando all'autosufficienza alimentare ed energetica, e al contatto con la natura, altri puntano alla sostenibilità sociale e al lavoro sulle relazioni, altri ancora alla ricerca tecnologica per rispondere alle sfide ambientali.

Nella Rive tutte queste realtà sono rappresentate e hanno lo stesso diritto di parola e di voto, portando il loro punto di vista a livello assembleare per la crescita della rete.

La Rive (Rete Italiana Villaggi Ecologici), nata agli inizi degli anni '90 come aggregazione di persone che avevano scelto di vivere insieme e oggi arrivata a

fare rete anche a livello internazionale. che raccoglie soci singoli e soci comunitari, quindi comunità, ecovillaggi, taluni in costruzione e progetti di vita comunitaria che stanno nascendo sempre più numerosi nel Paese. Sono diversi i progetti di cui Rive e Partner o realtà ospitante, finanziati dal programma Erasmus + dell'Unione Europea, ma non solo. La rete estesa degli ecovillaggi [Gen](#) (Global Ecovillage Network) e [Ecolise](#) (European Network for Community-Led Initiatives on Climate Change and Sustainability), realtà internazionali di cui Rive è parte, sono consulenti delle Nazioni Unite per il cambiamento climatico, e da anni partecipano agli incontri Cop (Conferenze sui cambiamenti climatici) in cui si discute del tema, da quando non era ancora di moda. Eppure in Italia si parla ancora di "frikkettoni" che si nascondono nei boschi, vivendo senza corrente e mangiando verdura o a volte queste realtà vengono scambiate per comunità di recupero. Le realtà esistenti sono aggregate con altre associazioni ed hanno creato la Rete di Reti, che propone un modello per il cambiamento dell'economia sociale. Rive insieme con la Rete Cohousing, il Conacreis e la Rete Europea Salus – che tra le altre cose ha promosso una petizione supportata dal Parlamento europeo per lo stop agli allevamenti in gabbia – ha collaborato alla stesura di una proposta di legge per il riconoscimento giuridico delle comunità intenzionali. La Conferenza si propone di aprire un focus su ciò che sta avvenendo a livello globale e sulle scelte operate dall' Europa che spinge per il raggiungimento dei goal dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e stimolare - unitamente alla proposta è stata presentata in Commissione Affari Costituzionali dall'on. Alberto Zolezzi, del

	<p>M5S – nelle Istituzioni l' interesse per integrare le comunità e gli ecovillaggi all'interno di un dialogo concreto diretto a normare e consentire a coloro che scelgono di vivere insieme in comunità agricole o cittadine, sia ora che in futuro di avere finalmente uno status definito.</p>
<p><b>18. Le nuove sfide per le aree interne</b></p>	<p>Sembrerebbe che siano state appostate consistenti risorse finanziarie nella legge di bilancio, e altre risorse verranno dal nuovo ciclo delle politiche di coesione 2021-2027”, per rendere la Strategia nazionale delle aree interne – la Snai che riguarda migliaia di comuni in cui vivono milioni di persone – in una “politica strutturale”. Trasformare la Snai da sperimentazione a politica strutturale per invertire definitivamente le dinamiche di spopolamento in atto, creando ragioni perché i giovani restino o ritornino a popolare le aree interne e montane e, davvero, una sfida e al riguardo sembrerebbe che siano state raddoppiate le risorse proprio per includere quei territori rimasti fuori dalla sperimentazione.</p> <p>Per puntare su azioni innovative, sulla progettazione di strategie condivise fra comuni e cittadini, anche per individuare nuove prospettive di sviluppo perché intorno alle aree interne si gioca un'idea di Paese: passare, cioè, da uno sviluppo concentrato ad uno più diffuso per liberare il potenziale delle persone e dei luoghi.</p> <p>Il requisito associativo che le aree devono centrare per poter partecipare alla SNAI unitamente alla firma degli Accordi di programma quadro (APQ) i fondi destinati al meccanismo premiale per le strategie avviate, e per rafforzare le strutture tecniche locali necessarie per attuarle, sono elementi fondamentali per il coinvolgimento degli attori locali e per favorire il reinsediamento nelle zone marginalizzate favorendo imprese e occupazione.</p>

	<p>D'altrocanto, per cogliere le potenzialità di sviluppo di un territorio, coniugare innovazione e tradizione, occorre conoscerne anche l'anima, valutarne le criticità, unitamente grandi ricchezze naturali e aprire un focus sulla distanza dai grandi agglomerati urbani e dai servizi.</p> <p>Elementi imprescindibili per connetterle con la costa, renderle accessibili, per rivitalizzare il patrimonio custodito di cultura, bellezza, biodiversità, produzioni di qualità, di saper fare. E a tale proposito devono essere assicurati: servizi, scuola, salute ma, soprattutto, la mobilità.</p> <p>E' evidente che per contrastare lo spopolamento nelle aree interne dove vivono oltre 10 milioni di persone, occorra un' impegno straordinario per accelerare i processi a partire dalla realizzazione di infrastrutture fisiche e digitali, dato l'impegno assunto sul tema del lavoro (per il quale sarebbero stati stanziati 90 milioni a sostegno delle imprese delle aree interne).</p>
<p><b>19. Fondo di Garanzia Fondi strutturali, Regioni</b></p>	<p>una leva per supportare le banche per agevolare lo sviluppo e l'impresa, unitamente a: digitalizzazione, consolidamento patrimoniale e incentivi all'innovazione, sblocco delle infrastrutture e funzionamento delle pubbliche amministrazioni, lotta al cambiamento climatico, istruzione e ricerca, riduzione dei tempi della giustizia penale e civile, riforma fiscale nel segno dell'equità e dell'efficienza. Sta ora al Governo tradurre queste indicazioni generali in progetti operativi e misure concrete, a cominciare dal decreto legge in materia di semplificazioni, un termine che purtroppo non si può dire abbia caratterizzato i primi tre decreti – Cura Italia, Liquidità e Rilancio – varati da marzo ad oggi.</p>

<p><b>20. Come prevenire le trappole del "sotto-sviluppo?"</b></p>	<p>Che i sismologi sociali non intercettano e mettere al centro il rispetto dei Diritti Umani, per ridurre le disuguaglianze.</p>
<p><b>21. MediHub: Borsa Turismo Enogastronomico &gt; Dieta Mediterranea</b></p>	<p>Patrimonio UNESCO Lo sviluppo di questo evento non può prescindere da una collocazione internazionale del prodotto tipico mediterraneo, tramite una operazione marketing che deve necessariamente coinvolgere le istituzioni che non possono non considerare l'importanza della promozione e del marketing nei processi di internazionalizzazione. E individuare i segmenti trainanti ad alta specificità, difficilmente replicabili o contraffabibili ed a forte intensità produttiva,)per creare effettivi sbocchi di mercato su cui inserire altri segmenti produttivi e generare una proposta specifica di turismo enogastronomico da portare all'attenzione delle agenzie internazionali. Tutto ciò può essere tarato per una proposta Med HUB per fare leva sul marchio Dieta Mediterranea Patrimonio UNESCO che ha delle potenzialità davvero elevate in termini sia di proposta che di probabilità di successo, individuando un prodotto pivot in grado di fungere da catalizzatore e motore dell'iniziativa e condurre agli obiettivi della dieta mediterranea come patrimonio dell'umanità: la salute si coltiva a tavola, la tavola come prevenzione, informazione e disinformazione, non più norme comunitarie come ostili forme di omologazione, ma come forma di tutela del patrimonio.</p> <p>L'evoluzione tecnologica prevista da Next Generation EU, da Recovery Plan e le risorse destinate a Agricoltura 4.0, suggerirebbero di attivare una piattaforma capace di mettere in rete le proposte per lo sviluppo: turistiche ed enogastronomiche, puntando ad aumentare la qualità ma anche la quantità dell'offerta soprattutto in questa</p>

	<p>attuale fase socio-politica, che vede il progressivo diminuire dei flussi turistici. E coinvolgere in rete: tour operators, agenzie di viaggi, compagnie di navigazione e compagnie aeree, autotrasporti, banche, compagnie di assicurazione e finanziarie, mass media, produttori agricoli, trasformatori, produttori di vino, sistemi agroalimentari, per rendere organica una proposta condivisa di turismo con percorsi culturali ed enogastronomici e valorizzare le eccellenze. Per confrontare i punti di forza di ciascuna proposta i servizi ad essa collegati, la diffusione della proposta e individuare i mezzi da adottare per raggiungere l'utenza. La finanza ad essa collegata. La sicurezza del turista e i servizi sanitari. Per estendere le relazioni tra il Mediterraneo e i Paesi interessati ai prodotti dell'agro alimentare. Sviluppare la piattaforma e le manifestazioni può essere un valore aggiunto alle relazioni internazionali. Perché genio umano, tecnologie intelligenti, modelli innovativi di produzione e consumo, basati sull'economia circolare. Possono fare la differenza. Ma occorre fare presto! La sostenibilità e l'impegno devono coinvolgere coloro che usufruiranno del mondo futuro: i giovani.</p>
<p><b>22.Tavolo: La definizione e l'implementazione di una nuova strategia di Management per le Donne è ormai una necessità per tutte le aziende.</b></p>	<p>Esiste diffusa convinzione che il che il progetto Next Generation EU, possibilmente bene interpretato dal PNNR, sia una formidabile leva, un vero acceleratore per rendere possibile un futuro più equo per le donne. Si tratta di investire bene i fondi diretti alla coesione economica, sociale dell'UE per favorire l'inclusione e la parità di genere. E' mio precisa intenzione impegnarmi per concorrere a dare grande peso a una parola chiave: risultati.</p> <p>L'Europa con Next Generation Eu ha cambiato passo ed ha offerto ai Paesi membri uno straordinario quanto faticoso piano di recupero per la ripresa</p>



economica e per uno sviluppo più equilibrato e inclusivo. Ha riservato un'altissima percentuale della spesa collegata alla formazione e all'inclusione e alla parità di genere. Credo fortemente nell'applicazione di tali misure e date le esperienze da me maturate, desidero contribuire alla loro realizzazione.

E' evidente che le politiche di inclusione rappresentino per le aziende un elemento di crescita e che, al riguardo, occorra applicare una strategia che tragga origine da due fattori: la prima di carattere etico-sociale da cui non si può e non si deve prescindere; la seconda connessa al contesto socioeconomico, la rivoluzione digitale, le diverse esigenze delle nuove generazioni di forza lavoro e l'internazionalizzazione o la globalizzazione. Sono tutti elementi di cui bisogna tenere conto dell'implementazione delle politiche aziendali se si vuole garantire l'inclusione delle persone e la diffusione di un senso di appartenenza all'azienda che sono la base per avere dei dipendenti energici e motivati.

Per raggiungere risultati interessanti si rende necessario promuovere politiche dirette a identificare un approccio organizzativo composto da politiche e progetti che considerino le persone come risorse uniche e fondamentali per il successo aziendale. Garantendo ad esse un ambiente di lavoro in cui potersi liberamente esprimere con mirati programmi di ascolto, progetti e policy aziendali che valorizzino le differenze e il contributo che il singolo individuo può dare al gruppo. Azioni di welfare, politiche sulla maternità, lavoro flessibile e sviluppo di servizi atti a migliorare la conciliazione tra vita familiare e quella lavorativa unitamente a progetti di formazione per diffondere uno stile di leadership inclusivo che aiuti a sostituire vecchi stereotipi in favore di una visione diversa e poliedrica del mondo del

	<p>lavoro. Non è un caso che le aziende che adottano politiche di gestione del personale e leadership inclusive riportino risultati economici superiori alle aziende che non lo fanno.</p>
--	--